

## **Tavolo di discussione sullo sfruttamento: antispecismo, corpi, ecologia politica**

Questo tavolo si propone di ragionare attorno ad una serie di nodi complessi che spesso si scontrano con prese di posizione ideologiche, culture e sensibilità politiche differenti. Fin da subito diciamo che non ci proponiamo di eleggere o affermare la teoria più radicale, o quella più etica, la difficoltà sarà quella di com-prendere le posizioni più distanti, evitare gli arroccamenti e provare a fare qualche passetto in avanti il più collettivamente possibile, anche solo in termini teorici nella comprensione e possibilità di lotta al potere contemporaneo.

La nostra stessa rete Eat the Rich è composta da anime e sensibilità diverse e può interessarci il giusto stabilire una volta per tutte se venga prima l'essere umano, l'animale o l'ambiente. Più interessante forse è capire com'è possibile per un territorio costruire percorsi di lotta, di liberazione di bisogni, piaceri e desideri.

Poniamo una serie di domande e una serie di suggestioni come spunti di discussione.

Siamo contro lo sfruttamento e, senza stilare classifiche di importanza sul grado di oppressione che può subire un territorio, un lavoratore o un animale, ci interessa provare a riflettere in che tipo di spazio ci piacerebbe vivere ed agire. Si tratta di riflettere su come costruire il nostro essere-insieme al di fuori di gerarchie che escludano o rifiutino qualsiasi altro essere vivente, nel tentativo di resistere ad ogni tipo di violenza imposta della storica visione etica dell'umano. Se a pre-occuparci è come salvaguardare il vivente, quando pensiamo a un territorio e a una comunità ci si deve rendere conto che le condizioni stesse per una vita sostenibile sono messe in pericolo dalla "guerra", ad esempio la contaminazione del suolo e dell'aria. Quando pensiamo a come organizzare la vita, ci troviamo già oltre l'umano.

Noi tentiamo di affrontare politicamente la questione "cibo", quindi all'interno di una riflessione sempre più ampia, nel declinare la questione dell'antispecismo crediamo sia importante soffermarsi non sulla pratica del veganesimo, in quanto scelta/stile di vita o come modalità di consumo alternativo ma piuttosto come un gesto di solidarietà politica. Spesso, infatti, il veganesimo viene socialmente tollerato per motivi di salute, di credo religioso, per ragioni ecologiste ma nel momento in cui questa scelta diventa espressione di un atto politico la comprensione smette di esistere. Leggiamo le pratiche antispeciste nei termini di resistenza metaforica e letterale all'ordine sociale dominante, ordine che si basa su una formazione discorsiva che accentua la superiorità della vita umana e legittima i mezzi grazie ai quali tutte le altre specie vengono utilizzate per il nostro sostentamento.

Proviamo a porre, come questione di grande urgenza, il problema del vegetale, delle piante, dell'animale e quindi di un'etica in grado di spostarsi da un'ottica antropocentrica ad un'ottica più dichiaratamente ambientale. Tale spostamento apre a un'infinità di riflessioni che chiamano in causa i problemi del consumo delle risorse, dei beni essenziali, ma anche dello spazio e dunque della "natura". Il diffondersi di pratiche "sostenibili" accanto a una nuova attenzione/cura per l'ambiente sicuramente un segnale di assunzione di responsabilità rispetto ai gravi problemi sopraindicati, ma è al contempo una modalità consolatoria che sembra ripiegare di fronte alla critica dei modelli di sfruttamento, che tale stato delle cose ha prodotto; la green economy, le smartcities, le catene di produzioni bio, il ruolo delle multinazionali ad esempio del settore agro-alimentare non hanno tardato ad accaparrarsi queste nuove inclinazioni sociali.

Tutti questi non vogliono essere che spunti per una riflessione, consci che siano questioni a cui ciascuna realtà e ciascun territorio risponde in maniera specifica. Con questo tavolo vorremmo riuscire a giocare un equilibrio nelle differenze, scommettendo nella condivisione e nel contagio.